

Ada Vera Bernstein Viterbo

[Vai alla scheda](#)

Su Ada Vera Bernstein, solo notizie frammentarie dai ricordi che era stata sollecitata a scrivere su *La mia vita con Dario* (1981). Modista e imprenditrice milanese, nel 1930 aveva sposato lo scultore e orafo fiorentino Dario Viterbo, che viveva a Parigi, e si era trasferita da lui. Con l'occupazione nazista, però, dovettero scappare: erano ebrei, antifascisti e cittadini francesi. Sradicata dai luoghi in cui viveva da dieci anni, dopo mesi di fuga riuscì ad imbarcarsi per New York con il marito. Senza denaro, fu Ada a mantenere entrambi con il proprio lavoro, in un rovesciamento di ruoli. Sempre con il desiderio di tornare. Sodale del marito Dario, Ada Vera ne condivise le esperienze e le relazioni intellettuali e si dedicò dopo la sua morte alla valorizzazione della sua eredità di artista poliedrico.

Gli anni parigini

Ultima di otto figli, Ada Vera era nata l'8 settembre 1902 in una famiglia ebraica benestante a Milano. Il padre Arturo Bernstein (1855-1912) aveva un laboratorio di «confezioni e biancheria per signora» in via T. Grossi e il «Magazzino moderno Bernstein» in Corso Vittorio Emanuele. Alla morte di lui, l'attività imprenditoriale era stata continuata dalla moglie Berta Cammeo Bernstein (1866-1828) che presto l'aveva ceduta al noto costumista teatrale Luigi Sapelli (in arte Caramba); intensificando il proprio impegno civile in varie attività, nel 1925 aveva fondato un'associazione di soccorso per ebrei che due anni dopo prese il nome di ADEI, Associazione Donne Ebreo d'Italia, di cui fu la prima presidente¹.

Ada era cresciuta in un ambiente di grande apertura culturale; nel 1920 si era

¹ Sara Follacchio, *Associazionismo femminile e nation building. Il contributo dell'Associazione Donne Ebreo d'Italia*, «Chronica Mundi», 12, 1, 2017, pp. 99-126; per il fondo archivistico vedi <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 19 gennaio 2020).

Link alle connesse
Vite in movimento:

Giuseppe Antonio
Borgese
Giselda Biancalani
Schapira (Sorell)
Luigi Campolonghi
Ernesta Cassola
Giovanni Costetti
Guido Ferrando
Vera Funaro
Vitia Gourevitch
Giuseppe Lanza del
Vasto
Giuseppe Emanuele
Modigliani
Jeanne Modigliani
Randolfo Pacciardi
Carlo Rosselli
Gaetano Salvemini
Carlo Schapira (Sorell)
Carlo Sforza

diplomata in un istituto tecnico commerciale di Milano ed era entrata a lavorare nella banca Rosenberg-Colorni. Nel 1928 era morta sua madre; due anni dopo, l'8 giugno 1930, a 28 anni si era sposata con il pittore e scultore Dario Viterbo, un suo secondo cugino di 12 anni maggiore che aveva conosciuto quando lui era tenente di cavalleria in Guerra e lei una ragazzina di 13 anni. Dal 1925 Dario viveva e lavorava con successo artistico a Parigi, sorvegliato dalla polizia fascista come «persona pericolosa allo Stato»². Nella *Ville Lumière*, Ada avviò una propria attività imprenditoriale di importazione di pizzi pregiati umbri e di produzione di bottoni³, e al contempo tesseva un'intensa rete fra gli intellettuali esuli antifascisti. In Rue des Plantes, dove abitarono dal marzo 1931⁴, si ritrovavano settimanalmente nello studio di Dario fino a cinquanta persone, e Vera invitava a pranzo la domenica gli amici più vicini: il pittore Giovanni Costetti con Mai Sewell, una ceramista norvegese che lo aveva sposato in seconde nozze nel '28, quando abitavano vicino a Firenze;⁵ l'ex deputato socialista Giuseppe Emanuele Modigliani, fratello del pittore Amedeo, e sua moglie Vera Funaro che si erano rifugiati a Parigi dal 1925; lo scrittore romano Paolo Milano che dopo le leggi razziali con la moglie aveva lasciato l'Italia per la Svizzera e poi per Parigi,⁶ il filosofo

² Archivio di Stato di Firenze (ASF), *A8 Persone pericolose per l'ordine dello Stato*, fascicolo personale su Dario Viterbo (1929-1941).

³ Biblioteca Marucelliana, Firenze, *Fondo Viterbo Bernstein* (d'ora in poi BMF, FVB), b. 1, f. 4; Ada Vera Viterbo, *La mia vita con Dario. Appunti richiesti da Giorgio Nicodemi, 1964-1980*, Firenze, Giuntina, 1981, pp. 16-17; Unione Femminile, *Fondo famiglia Majno*, b. 161, «Lettere di Ada Vera Bernstein e del marito Dario Viterbo a Helda», 11 agosto 1932.

⁴ A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., pp. 16-17.

⁵ Unione Femminile, *Fondo famiglia Majno*, parte non inventariata, b. 161, «Lettere di Ada Vera Bernstein e del marito Dario Viterbo a Helda», lettere di Ada Vera, 15 aprile 1931 e 15 ottobre 1933. Il pittore Costetti (1874-1949) firmatario del manifesto Croce, nel 1934 fu escluso dalla Biennale per le sue critiche alla politica culturale e all'estetica del fascismo; sua moglie Mai Sewell Costetti (1892-1975) sarebbe divenuta più nota in Italia nel dopoguerra come giornalista, quale corrispondente del quotidiano norvegese «Aftenposten». Girarono tra la Svizzera, i Paesi Bassi, la Francia, l'Inghilterra e la Norvegia; e in Italia sarebbero rientrati, a Settignano (FI), nel 1948; l'anno dopo lui morì.

⁶ Sulla frequentazione del giovane Paolo Milano (1904-1988), che a 18 anni aveva fondato a

pugliese Giuseppe Lanza del Vasto, seguace della non violenza di Mahatma Gandhi da cui si era recato nel 1936 in India, prima di tornare a Firenze e a Parigi⁷; lo storico dell'arte Lionello Venturi, uno dei dodici professori espulsi dall'università italiana per essersi rifiutato di giurare fedeltà al fascismo, che era venuto a Parigi nel '32 e aveva iniziato a frequentare casa Viterbo nel '34,⁸ e Carlo Rosselli che la Bernstein considerava un «simpaticone»⁹. Erano «gli Amici di Rue des Plantes»¹⁰, molti dei quali sarebbero dovuti scappare ancora e dopo le leggi razziali e con l'invasione nazista della Francia, o in Svizzera come i Modigliani, o al di là dell'Oceano come Venturi, «l'ateo o miscredente» Milano e gli stessi Viterbo. Anche la giovane Jeanne Modigliani (1918-1984) lasciò Firenze e andò a Parigi. Per un periodo visse a Rue des Plantes con Ada e Dario, amici stretti dei suoi zii Vera e Giuseppe Emanuele, detto Menè¹¹. E «quante belle cose abbiamo vissuto insieme con voi allora, delle cose serie, molto serie, ma poi anche tante sciocchezze allegre!» ricordava con

Roma il teatro di Villa Ferrari e lavorava come scrittore di testi satirici, regista e attore, vedi A. V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 69. Alla vigilia dell'occupazione tedesca di Parigi, i coniugi Milano ripararono a New York; lui avrebbe tenuto alla New School for Social Research un corso di Storia del teatro e al Queens College dei corsi di Letterature comparate e Lingue romanze. Nel 1956 il ritorno in Italia; sarebbe divenuto responsabile della pagina letteraria dell'«Espresso» dal 1957 all'86. Si veda Lino Belleghia, *Lettore di professione fra Italia e Stati Uniti. Saggio su Paolo Milano*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 84; Luisa Badolato, *Paolo Milano, Leggere per professione*, Roma, Oblique Studio, 2012, pp. 6-8.

⁷ Nella *Mia vita con Dario*, cit., p. 80, Ada Vera ricordava: «Lanza del Vasto aveva fondato, in Francia, L'Arca, un luogo di pace e meditazione. Ma prima, fino al 1939, viveva a Firenze e divenne nostro amico». Giuseppe Giovanni Luigi Enrico Lanza del Vasto di Trabia-Branciforte (1901-1981), primogenito della marchesa belga Anna Maria Enrichetta Nauts e di Luigi Giuseppe, laureato in giurisprudenza e titolare di un'azienda agricola-vitivinicola che era figlio illegittimo del principe siciliano Giuseppe III Lanza di Trabia (1833-1868), aveva studiato filosofia a Firenze e poi a Pisa; suo fratello Angelo Carlo, nato nel 1904 era cittadino americano già nel 1939 e nel 1943 partecipò allo sbarco in Sicilia.

⁸ ASF, *Fondo Questura di Firenze* (non inventariato), *A8 Persone pericolose per l'ordine dello Stato*, f. «Dario Viterbo (1929-1941)». Lionello Venturi fu professore di Storia dell'arte presso l'Università di Torino (1915-1931); espulso quando si rifiutò di prestare il giuramento fascista. Emigrò a Parigi (1932-1939) e poi a New York (1939-1944), dove insegnò in varie università. Per il rapporto con i Bernstein-Viterbo, almeno dall'aprile 1934, si veda BMF, FBV, b. 30, f. 4.

⁹ A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario* cit., p. 74.

¹⁰ BMF, FVB, b. 29, f. 4.1, lettera dattiloscritta di Velia Recchi a Dario Viterbo, 26 Novembre 1945.

¹¹ Cfr. BMF, FVB, b. 1, f. 1.2, A.V. Bernstein Viterbo, *Ricordi di Ada Vera Viterbo Bernstein. Estate 1980*, dattiloscritto inedito.

gratitudine la Mai Sewell ad Ada¹².

Nel 1939, sotto pressione per le leggi razziali, i coniugi Bernstein-Viterbo chiesero e ottennero la naturalizzazione francese¹³.

La fuga dalla *Ville Lumière*

Alla vigilia dell'occupazione delle truppe tedesche di Parigi, il 13 giugno 1940, abbandonarono precipitosamente la loro casa e le opere di Dario, portando con sé solo pochi oggetti personali¹⁴. Erano antifascisti, ebrei e ormai cittadini francesi: dovevano fuggire.

Chi non ha visto la caduta della Francia non può immaginarsela e io non ho la forza di descriverla. È stata l'Apocalisse! Abbiamo camminato e camminato fino a 50 km al giorno per poter sfuggire a quelle bestie dei tedeschi.

Eravamo anche bombardati dagli aeroplani fino a quattro o cinque volte al giorno.

Avevo paura. [...] La notte si dormiva qualche ora sotto un albero, ma gli aghi dei pini ferivano me alle gambe, Dario alle mani. [...] Dopo dieci giorni e mille peripezie arriviamo a Bordeaux. La città era ormai vuota perché già bombardata varie volte. Io ero scoraggiata. Dario mi ha trascinato [...] alla casa di Campolonghi. [...] La commozione fu grande. L'essere sotto un tetto amico e poter fare un bel bagno ci rincuorò. Ma il giorno dopo dovemmo lasciare Bordeaux¹⁵.

Il giornalista Luigi Campolonghi e sua moglie Ernesta Cassola, entrambi toscani, socialisti e massoni, fuoriusciti in Francia dal 1923, l'anno prima con Alceste De Ambris avevano rifondato la Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU), che agiva soprattutto per la tutela del diritto d'asilo dei perseguitati politici antifascisti¹⁶. Ada e Dario trovarono poi ospitalità presso alcuni

12 BMF, FVB, b. 6, f. 2.1, lettera di Mai Sewell a A.V. Bernestein Viterbo, Utrecht, 8 dicembre 1945; A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 80.

13 BMF, FVB, b. 6, f. 2.1; A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., pp. 38-39.

14 Ivi, p. 39.

15 Ivi, pp. 40-42.

16 Luigi Campolonghi (1876-1944) era espatriato una prima volta in Francia nel 1898, a Marsiglia, per sfuggire all'arresto in Italia; nel 1901 accusato di complotto per la sua militanza in favore degli scioperi era stato arrestato, espulso e accompagnato alla frontiera. Era rientrato in Francia come corrispondente de «Il secolo» e nel 1923 come fuoriuscito antifascista. Si veda Mino Tassi, *Luigi Campolonghi Pellegrino di libertà*, Pontremoli, Tipografia Artigianelli, 1969; Museo dell'emigrazione della gente di Toscana <<http://www.museogenteditoscana.it>> (accesso 19 gennaio 2020); sul ruolo emblematicamente sottovalutato di Ernesta Cassola, cfr. Pietro Pinna, *La conquista delle*

conoscenti trasferitisi a Mont Gaillard, nella campagna della Lot et Garonne,¹⁷ dove soggiornarono in compagnia dello storico Franco Venturi e della ballerina Vitia Gourevitch¹⁸.

Ho avuto per giorni l'angoscia di essere tagliata fuori da tutti – ed è terribile la sensazione di essere persi. Qui siamo con amici e con gente che tenta ogni mezzo per scappare e... ricominciare. Ed anch'io mi tengo su con questa speranza! Ricominciare! Non sarà facile! I dolori e le sofferenze consumano ed invecchiano. Dario vi ha detto di essere guarito delle sue piaghe ai piedi, ma io no, ne ho ancora due che mi fanno male. [...] Per noi che non abbiamo scorte le difficoltà sono molte e in qualche momento mi sento proprio il cervello vuotato e il desiderio di finire. Abbiamo però degli ottimi amici che ci danno speranze. Ma tutti sono in terribili impasse. [...] Credevo di avere già vissuto nella mia vita dei momenti pessimi, ma erano ben facili in confronto a quelli che siamo costretti a vivere ora. [...] Siamo qui da tre settimane, sui carboni ardenti.¹⁹

Ad inizio settembre, dopo circa un mese, in treno e in bicicletta raggiunsero Marsiglia. «Arrivati nella piazza principale le prime persone che incontrammo furono i Modigliani. Quasi ci insultarono perché da un mese cercavano di rintracciarci» – annotò Ada²⁰. Rimase a Marsiglia con il marito per altri sei mesi alloggiando all'Hotel Rome et St. Pierre²¹; per mantenersi vendettero anche i gioielli che lei si era portata dietro e cui era più legata, i gioielli che erano appartenuti a sua madre²².

Volevano lasciare la Francia al più presto, e andarsene dall'altra parte dell'oceano: «tentammo varie volte di uscire clandestinamente, ma ci fu

migranti. Fascismo e antifascismo in Francia tra propaganda, militanza e integrazione, in Stefano Luconi, Mario Varricchio (a cura di), *Lontane da casa. Donne e diaspora globale dall'inizio del Novecento ad oggi*, Torino, Accademia University Press, 2015, specie pp. 235-238.

17 ISRT, Fondo *Giustizia e Libertà, Antifascisti ed ebrei*, b. 14, sezione VI, f. 3.1, lettera manoscritta di Mario Carrara al «Caro Professore», presumibilmente l'esule antifascista Carlo Sforza (1872-1952), 12 agosto 1940.

18 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 42. La russa Vitia Gourevitch era arrivata nel 1919 a Torino; era cresciuta in una famiglia di musicisti e appassionati d'arte. Nel 1928, a Parigi, conobbe Carlo Levi e visse un amore travolgente che durò poco ma che negli anni diventò amicizia. Si veda Silvana Ghiazza, *Carlo Levi e Umberto Saba: storia di un'amicizia*, Bari, Dedalo, 2002, p. 21 e p.139).

19 Unione Femminile, *Fondo famiglia Majno*, b. 161, «Lettere di Ada Vera Bernstein e del marito Dario Viterbo a Helda», 3 agosto 1940 (la sottolineatura è nell'or.).

20 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 43.

21 ISRT, Fondo *Giustizia e Libertà, Antifascisti ed ebrei*, b. 14, f. 3.

22 BMF, FVB, b. 31, f. 4.2.

sempre impossibile»²³. Procurarsi i documenti non era facile: tra i fuoriusciti che da anni si erano rifugiati in Francia anche i dirigenti di Giustizia e Libertà dovevano organizzarsi per scappare, o con documenti falsi o con gli *emergency visa* che venivano accordati da Washington secondo delle liste nominative. Ada sperava «di essere inclusa tra gli intellettuali che potranno partire, ma anche questo è ancora in sospeso», nell'estate 1940²⁴. Il repubblicano toscano Randolfo Pacciardi (1899-1991), fuoriuscito dal 1926 che stava cercando a sua volta, dalla Francia e dall'Algeria, di raggiungere gli Stati Uniti con sua moglie (cosa che fecero sotto false generalità), in una lettera a Mario Carrara del 1 agosto 1940 raccomandava : «ho visto la lista inviata al nostro consolato di Marsiglia. Dei nostri amici [...] desidererei vivamente [...] dare le stesse disposizioni per questi nomi: [...] Dario Viterbo e moglie Ada Viterbo. [...] Queste persone sono in circostanze eccezionali e meritano il totale appoggio degli amici»²⁵.

Per «salvare gli amici antifascisti dispersi in Francia», coloro che erano già a New York e dintorni costituirono l'Italian Emergency Rescue Committee che operava tra le due sponde dell'atlantico; con l'obiettivo di far espatriare il maggior numero di esuli che rischiavano di cadere nelle mani della Gestapo o dell'Ovra²⁶. Presieduto da Lionello Venturi, il comitato al 75 Central Park West di New York si occupava soprattutto delle procedure per il rilascio dei visti e di sostegni finanziari. Tesoriere ne era l'ingegner Roberto Bolaffio (1893-1977), naturalizzato americano già nel 1929, e segretario il giornalista Alberto Tarchiani (1885-1964), esule in Francia fino all'ultimo²⁷; fra gli altri vi

23 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 48.

24 Unione Femminile, *Fondo famiglia Majno*, Parte non inventariata, b. 44, «Corrispondenza familiare», A. V. Bernestein alla sorella Elda, 3 agosto 1940.

25 ISRT, *Giustizia e Libertà, Antifascisti ed ebrei*, b. 14, sezione VI, f. 3.1, lettera manoscritta di Mario Carrara al «Caro Professore», presumibilmente per l'esule antifascista Carlo Sforza, del 12 agosto 1940, in cui è trascritta una lettera ricevuta l'1 agosto da Pacciardi <<https://archivio.camera.it>> (accesso 19 gennaio 2020).

26 Così riferiva l'ambasciatore italiano a Washington il 26 marzo 1941, citato da Amelia Papparazzo, *Calabresi sovversivi nel mondo. L'esodo, l'impegno politico, le lotte degli emigrati in terra straniera (1880-1940)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 15.

27 Per la corrispondenza e altra documentazione archivistica non riordinata, ISRT, *Fondo Bolaffio Roberto 1910-1970*; e cfr. Aldo Garosci, *Tarchiani Alberto*, in *Enciclopedia Italiana di*

contribuivano Carlo Sforza e Giuseppe Antonio Borgese, Max Ascoli, Walter Toscanini, e naturalmente Gaetano Salvemini, con altri ex fiorentini di adozione, Marion Cave Rosselli arrivata di recente, Guido Ferrando e sua moglie Anieka Wilhelmina Leggett. Amica di Dario Viterbo, gli scrisse che li aspettavano in America [...] Anche a Guido piacerebbe vederti insieme ad Ada della quale abbiamo sentito tante belle cose. Deve esserti di grande aiuto»²⁸.

Fu Ada a tenere i contatti dalla Francia con Lionello Venturi e con il milanese Alberto Tarchiani a New York, scrivendosi o telegrafandosi talvolta in inglese o in francese. A sua volta accettò la richiesta di Pacciardi di fare lei da prestanome per aiutare altri rifugiati italiani. I nominativi dei coniugi Viterbo vennero inseriti nella lista degli intellettuali cui concedere il visto dallo scrittore umbro Serafino Romualdi (1900-1967), tipografo, giornalista, antifascista stabilito negli Stati Uniti nel 1923, prima a Chicago e dal 1926 a New York fino a quando si trasferì con la moglie in Sud America lavorando per il Free Italy Committee²⁹. A dicembre 1940 i visti erano finalmente pronti, come annunciò Ada a Tarchiani³⁰. Svolte le pratiche necessarie alla partenza presso il Consolato americano, il 28 febbraio 1941 riuscirono a lasciare Marsiglia, diretti verso Lisbona. È «col cuore profondamente triste e

Scienze Lettere ed Arti, cit., *ad vocem*). Documenti relativi all'aiuto offerto ai Bernstein Viterbo dall'Italian Emergency Committee sono contenuti in BMF, FVB, b. 14, f. 3; ISRT, FGL, *Antifascisti ed ebrei che cercano asilo in America*, b. 14, f. 3.

²⁸ BMF, *Fondo Levasti*, «Anieka Ferrando», lettera di Anieka Wilhelmina Leggett a Dario Viterbo, 20 maggio 1941. Cfr. Valeria Masini, *Fillide Levasti 1883-1966*, Firenze, Studio Per Edizioni Scelte, 1988, p. 195.

²⁹ A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 49; ISRT, *Giustizia e Libertà, Antifascisti ed ebrei*, b. 14, f. 3, lettera di Mario Carrara a Carlo Sforza, 30 agosto 1940. Le *Serafino Romualdi Papers, 1936-1968*, sono conservate da Kheel Center for Labor-Management Documentation and Archives, Cornell University Library, specie sulla sua attività in America latina come rappresentante del Free Italy Committee e dell'American Federation of Labor.

³⁰ ISRT, *Giustizia e Libertà, Antifascisti ed ebrei*, b. 14, f. 3, lo annunciava un telegramma di Ada [Bernstein] Viterbo ad Alberto Tarchiani, Marsiglia, 15 dicembre 1940. Nell'inventario del ISRT, *Archivi di Giustizia e Libertà, 1915-2012*, revisione a cura di Marta Bonsanti, giugno 2018, risultano anche: telegramma di A. Tarchiani ad Ada Viterbo, Lisbona, 17 marzo 1941; lettera di A. Tarchiani ad A. Viterbo: 10 aprile 1941, lettera di L. Venturi ad A. Viterbo, 21 aprile 1941, lettera di A. Viterbo ad A. Tarchiani, 29 agosto 1941.

angosciato che ti mando il mio saluto»,³¹ scrisse Ada alla suocera Matilde Levi (1869-1959).

Fecero tappa a Madrid e incontrarono Eugenio d'Ors, critico d'arte e ministro delle Belle Arti, che si impegnò a far liberare l'amica Vitia Gourevitch, finita «nelle mani della polizia spagnola» perché priva del visto d'entrata³². Dopo tre giorni «tremanti e paurosi», la coppia proseguì il viaggio per il Portogallo. A Lisbona Ada riceveva le lettere dei familiari in Rua Fialho De Almeida 15, presso la pianista torinese Nella Emilia Basola Maissa, un'amica di sua sorella Marta.³³

Carissima Ada, abbiamo visto il tuo telegramma di salvo arrivo costì e siamo contenti di vedere che la prima tappa del vostro viaggio l'avete compiuta e spero che anche il resto andrà bene. [...] Ti auguro a te e consorte che possiate trovare un po' di quiete al di là del fosso [...] Cara, spero [...sia giunto nelle?] tue mani il mio saluto. Te lo rinnovo oggi sperando ti trovi un po' più calma e coraggiosa per l'avvenire. Conosci la mia pena sapendoti *déraciné*³⁴.

L'approdo a New York

Déraciné: sradicata dalla sua casa e dai luoghi in cui viveva ormai da dieci anni, Ada Vera avrebbe dovuto ricominciare un'altra vita a 38 anni, con il marito che ne aveva 51. A fine marzo 1941, entrambi con la cittadinanza francese e un QIV (quota immigrant visa) dichiarando che sarebbero andati presso Harry Bernstein a New York, salparono da Lisbona sulla Carvalho Araujo, una nave da 395 passeggeri, costruita nel 1930 a Monfalcone per un'impresa portoghese³⁵. Sbarcarono il 3 aprile, accolti da Arrigo e da Elena, il fratello e la cognata di Ada, che erano arrivati là da circa un anno, dopo essere transitati per la Francia, con i loro tre figli fra i 13 e i 3 anni di età³⁶. Li

31 BMF, FVB, b. 31, f. 4.2, ms 28 febbraio 1941.

32 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 55.

33 Nella Emilia Basola (1914-2014), sposata dal 1936 con l'ebreo portoghese Ricardo Renato Maissa, fu una acclamata pianista, esule a Lisbona dal 1939.

34 BMF, FVB, b. 11, f. 4.2, lettera da Marta Bernstein Navarra per la sorella Ada Vera, 12 febbraio 1941.

35 Ellis Island Foundation, *Passenger search*, «Viterbo Ada» <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 20 ottobre 2019).

36 Arrigo Bernstein e Elena Verona si erano sposati nel 1927 (Archivio Ebraico Terracini,

ospitarono a casa loro, in 65 Lakeview Ave, Scarsedale, un sobborgo settentrionale di New York nella contea del N.Y. ricambiando l'ospitalità che avevano ricevuto a Parigi. I Viterbo ci rimasero per cinque mesi e furono «mesi difficili». Ripartirono da zero: senza denaro, né clientela, né arnesi da lavoro³⁷. E Ada venne anche a sentirsi accusata, da Venturi, per non aver ben svolto dei compiti per portare del denaro destinato ai rifugiati italiani, su incarico di Randolfo Pacciardi³⁸. A lui era affezionata, come lo era a sua moglie Luigina Civinini, detta Gigina, insieme alla quale, a New York riprese a lavorare³⁹.

Dario si rivolse all'Emergency Committe di New York quello stesso mese; il 25 aprile 1941 si presentò alla prima intervista. Fece una buona impressione: *very alive and enthusiastic*. Tornò periodicamente nell'ufficio della 2 West 45th Street: alla sesta visita, l'11 febbraio 42, «came in in despair to say that if he did not get a fellowship soon, he did not know how he could get along»⁴⁰. La peculiare difficoltà del suo caso, in tempi difficili per tutti, era che per continuare la sua attività di scultore aveva bisogno di materiale costoso, marmo e bronzo specialmente. Come poteva farsi conoscere, se non aveva la possibilità di creare ed esporre le sue opere? Nel frattempo però he and his wife have first of all to know where their bread is coming from»⁴¹. Forse insegnando in qualche scuola d'arte? Fece domanda. Neppure questo appariva un obiettivo facile da raggiungere. Ada non stette certo con le

<<http://archivioterracini.it>>, accesso 19 gennaio 2020); ebbero tre figli: Sergio, Myriam Mirella, Vera Graziella che nel maggio 1940, quando sul Conte di Savoia partirono da Genova avevano rispettivamente 12, 5 e 2 anni. Si veda Ellis Island Foundation, *Passenger search, ad nomen* <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 20 ottobre 2019). Arrigo, che a Milano lavorava per la società immobiliare Excelsior, nel settembre 1940 a New York entrò al New York Produce Exchange; cfr. Archivio storico Intesa San Paolo, f. «Bernstein Arrigo (1932-41)» <<https://asisp.intesasanpaolo.com>>.

37 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 27.

38 BMF, FVB, lettera di Ada Viterbo a Lionello Venturi, 12 maggio 1941. La dinamica dei fatti non è chiara, ma aveva a che vedere con il comitato e con un certo Enzo Colombo.

39 Testimonianza alle autrici di Lionella Viterbo, nipote di Ada e Dario Viterbo, Firenze, marzo 2019.

40 NYPL, MAD, A.I. Grantees, f. «Viterbo Dario», 1934, 1941-45; Rosenwald, box 34, fol 2, vedi scheda con annotazioni sul caso, datate da 25 aprile 1941 a 10 maggio 1944.

41 Ivi, da Mrs John Winter Thompson a Mr. Laurens H. Seelye, 30 aprile 1941.

mani in mano. A quanto sembra da quello che la coppia avrebbe raccontato ai parenti, lei decise di frequentare un corso per modiste per ottenere un diploma americano. Dopodiché insieme al marito affittò uno studio dividendolo a metà con una tenda: da un lato istituì un laboratorio di moda e un *fashion shop* per vestiti, cappelli e accessori, dall'altro un atelier d'arte per Viterbo. Prima erano all'875 West End Avenue, a dicembre lo presero al 111 Waverly Place, in un villino del 1900 nel Greenwich Village⁴².

Ad Ada sarebbe piaciuto ricordare che a New York si fece delle clienti celebri: tra le prime, Carla e Wanda Toscanini, la moglie e una figlia del maestro, al quale Dario dedicò un busto in bronzo che fu esposto alla fine del '42 alla Duveen Gallery nella Fifth Avenue. E poi Elizabeth Schermerhorn e Virginia Esmerian; la violoncellista Louise Mendelsohn, moglie dell'architetto Eric; e la direttrice della casa discografica Tempo music Ruth Ellington, una bella donna di colore, sorella del famoso musicista⁴³. «Thank you for your exquisite work», scriveva ad Ada il 10 maggio 1946 Hede Vasen, affezionata e assidua, in un'altra dell'8 ottobre 1957: «I'm looking forward to seeing your collection»⁴⁴.

Ma questo suo successo non venne subito; nei primi anni Ada e soprattutto Dario fecero molta fatica ad andare avanti. Nel gennaio 1943, ancora senza lavoro, lui presentò formale domanda per un grant all'ECADFS, cui seguirono lettere di raccomandazione da parte di due accademici giuristi, Max Ascoli e rispettivamente Alexander Pekelis, pur sapendo entrambi che il caso non era

42 Il primo indirizzo si ricava da BMF, FBV, lettera di Ada Viterbo a Lionello Venturi, 12 maggio 1941; il trasferimento è annunciato invece in NYPL, MAD, A.I. Grantees, «Viterbo Dario», lettera di Dario Viterbo a Laureen Seelye, 23 dicembre 1941. Vedi la foto su <<https://www.google.com>> (accesso 18 gennaio 2020).

43 BMF, FBV, b. 19, f. 2.1, lettera di Carla Toscanini (1878-1951) del 31 ottobre 1944 e di Wanda Toscanini (1907-1998) del 7 gennaio 1945; b. 18, f. 2.1, lettera di Elizabeth Schermerhorn per Bernstein, 4 gennaio 1955; b. 7, f. 2.1, lettera di Ruth Ellington (1915-2004), 6 marzo 1969. Su Eric e Louise Mendelsohns che emigrarono da Berlino all'Inghilterra, nella Palestina mandataria e infine a New York, cfr. il docu-film di Duke Dror, «Mendelsohn's Incessant Visions», Israel, Zygote Films 2011 <<https://www.lbi.org>> (accesso 18 dicembre 2019). A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., pp. 37-38, e pp. 8-9.

44 BMF, FBV, b. 20, f. 4.1, lettere del 10 maggio 1946 e dell'8 ottobre 1957; A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 64.

tra quelli previsti dal Committee di New York, sia perché trattavasi di un artista e non di un accademico, sia perché i grants potevano essere richiesti e concessi non direttamente all'interessato ma ad un'istituzione che volesse assumerlo⁴⁵.

Mentre lui «is suffering quite visibly under the strain», come annotò la segretaria dell'Emergency Committee Betty Drury⁴⁶, Ada teneva duro. A suo fratello di New York che li aveva già aiutati non potevano chiedere altro: il figlio quattordicenne di Arrigo aveva avuto un terribile incidente mentre faceva un esperimento chimico; non era morto ma aveva perso un occhio e una mano, probabilmente all'inizio del '43, e tutti i risparmi che Harry Bernstein poteva fare, lavorando in a brokerage house a Wall Street, andavano necessariamente per le cure del ragazzo, scrisse Dario Viterbo al presidente dell'ECADFS che di solito chiedeva ai propri assistiti se avessero parenti negli Usa i quali potessero aiutarli finanziariamente.

Come facevano allora? «my wife struggled with me, making hats for friends of here to earn a little money but our living has been more and more difficult». Nel frattempo avevano ricambiato alloggio e si erano trasferiti nello stesso vicinato, al 62 West 11th Street⁴⁷. Ad aprile del '43, due anni dopo il loro arrivo a New York, Dario ottenne finalmente un grant per 12 mesi, inferiore a quanto richiesto (1200 dollari invece di 1500), ma prezioso. Immancabilmente, un mese prima della scadenza, nel marzo del 1944 Dario si ripresentò per chiedere un rinnovo del grant. Gli venne negato, come prevedibile. Ada dovette ancora una volta sostenerlo e a sua volta nel gennaio '44 lei aveva perso sua sorella Elda, che da pochi mesi si era salvata a Lugano con il marito Edoardo Majno e i tre loro ragazzi ma, sofferente di cuore, era morta a soli 47 anni. In Svizzera dal '43 si erano rifugiati anche suo

45 NYPL MAD, A.I. Grantees, Viterbo Dario cit., lettera di Max Ascoli 29 gennaio 1943, e di Alexander Pekelis, 1 febbraio 1943

46 Ivi, minuta di B[etty] D.[rury] a Henry Allen Moe della Guggenheim Foundation a New York, 13 marzo 1943.

47 Ivi, Dario Viterbo a Stephen Duggan, 18 marzo 1943. Vedi su google maps <<https://www.google.com/maps>> (accesso 18 gennaio 2020).

fratello Giorgio, e le sue sorelle Marta e Alma, tutti con consorti e figli.

Dario Viterbo riuscì, nonostante tutto, a fare la sua mostra nel dicembre 1944 con Wildenstein & Co, mercanti d'arte francesi emigrati nel '41 a New York: «un successo, però più materiale che morale», avrebbe ricordato Ada. Il fratello maggiore del gallerista esclamava «*c'est magnifique, c'est magnifique...*». Ma non ha comprato niente. Però è già molto che non abbia chiesto un soldo per l'affitto della sala. Ma le spese di trasporto e di catalogo erano comunque nostre. In tutto 800 dollari. Dove prenderli?... eravamo ancora poveri. Meno male che c'è ancora l'aiuto delle gente buona»⁴⁸. Il ricco padre di una giovane di Chicago, mandata dalla cantante Jessie Hopkins, amica di Viterbo dagli anni parigini, entusiasta dell'opera del maestro, si offrì di raccogliere i soldi necessari.

Ma per il vivere quotidiano era Ada che manteneva entrambi. «sembra che tutte le mie risorse si siano esaurite ed è solo Ada che col suo lavoro in modisteria provvede alla nostra sussistenza», ammise suo marito nell'estate del 1945 scrivendo alla propria madre⁴⁹. I ruoli si ribaltavano: lei indaffaratissima non poteva «neanche occuparsi della casa... tutto il ménage è sulle mie spalle, dalla spesa alla lavatura del bagno o della cucina, dal fare e disfare il letto fino alla sbaccellatura dei piselli o la pulizia dei fagiolini [...] non ti puoi immaginare cosa vuol dire non poter avere una serva», si lamentava lui per lettera sempre con sua madre⁵⁰. Era accaduto del resto anche al fratello di Ada: a New York non potendosi permettere più governanti e domestici, Arrigo doveva darsi da fare in casa, lavando piatti e pavimenti, e anche la biancheria, perché si accorgeva che sua moglie senza aiuti era molto affaticata, specie per via dei figli piccoli⁵¹.

Ada era comunque apprezzata dagli ospiti che la giudicavano «round and

48 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., pp. 65-66.

49 BMF, FBV, b. 31, f. 4.2, lettera di D. Viterbo alla madre Matilde Levi, 23 agosto 1945.

50 Ivi, lettera di D. Viterbo alla madre Matilde Levi, 19 luglio 1946.

51 Unione Femminile, *Fondo Famiglia Majno*, b. 44, lettera di Arrigo Bernstein a sua sorella Elda, 5 agosto 1940.

very Jewish looking the [?] sweet and full charme as ever»⁵². Si occupava di curare conoscenze e rapporti negli ambienti giusti, necessari affinché Dario potesse farsi conoscere come artista e anche per il suo lavoro. A casa loro, ai suoi «piccoli pranzi domenicali veniva spesso il Maestro Giorgio Polacco [compositore] e venivano tanti altri amici». Negli anni, l'elenco si fece piuttosto lungo: la cantante e compositrice Carol Longone,⁵³ il commerciante fiorentino Primo (Primitivo) Raddi anche lui transitato dalla Francia e amico dell'anglista Guido Ferrando che insegnava al Vassar College,⁵⁴ Giselda Sorell e suo marito Carlo rispettivamente una biochimica farmacologa e un medico che avevano lavorato all'università di Firenze prima di essere espulsi e trasferirsi a New York; i coniugi Erich e Louise Mendelsohn, il soprano polacco Rosa Raisa e il baritono italiano Giacomo Rimini, entrambi naturalizzati statunitensi, il linguista polacco Wolf Leslau di origini ebraiche, arrestato nel 1939 dalla polizia francese ed internato a Camp des Milles con la moglie Charlotte Halpern e il figlio che nel 1942 erano riusciti a scappare fino a New York⁵⁵. Agli inizi degli anni Cinquanta sarebbero venuti a far visita ai Viterbo anche la nipote di Ada, figlia di sua sorella Alma, ossia Emma Pasquinelli con il marito Enrico Peressutti professore al MIT, entrambi architetti e impegnatissimi.

52 Erich Mendelsohn Archive (EMA), *Correspondence of Erich and Luise Mendelsohn 1910-1953*, lettera di Erich ai figli, 17 giugno 1950 da <<http://ema.smb.museum>> (accesso 19 gennaio 2020); in BMF, FVB, b. 11, f. 4.1, ci sono 56 lettere in inglese (28 settembre 1942 - 29 dicembre 1980) da Louise per Ada. Si veda A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 64.

53 Ivi, p. 16; riguardo all'amicizia con Carol Longone cfr. BMF, FVB, b. 31, f. 4.2. Longone fu anche una cliente: in una sua lettera del 16 aprile 1956 si legge ad esempio «I love your hats» (ivi, b. 9, f. 2.1).

54 Primitivo Raddi, nato a Firenze nel 1902 da Ettore, era salpato per New York da Lisbona il 7 maggio 1940, dopo aver vissuto per un periodo in Francia, e aveva dato come riferimento l'indirizzo del suo amico Guido Ferrando presso il Vassar College. Si veda Ellis Island Foundation, *Passenger search, ad nomen* <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 21 dicembre 2019).

55 Monica Devens, *On the Occasion of Wolf Leslau's 100th Birthday*, «Aethiopica», 9, 2006, pp. 220-221; Fikre Tolossa, *Wolf Leslau (1906-2006)*, «International Journal of Ethiopian Studies», 3, 2007, pp. 121-123.

Anelare al ritorno

Dall'estate 1947 la coppia riuscì a mettere da parte i soldi per le vacanze estive in Europa, e soprattutto in Italia. Più o meno ogni anno, facevano tappa a Parigi, Milano, e Firenze tra la metà e la fine del mese di settembre rientravano a New York dove risultano domiciliati sempre in 62W, 11th Street. Questi i ritorni: la prima volta da Parigi il 14 settembre 1947⁵⁶; in volo KLM il 13 settembre 1950, viaggiarono con passaporto francese da Amsterdam a New York; l'anno dopo il 18 settembre ripartirono da Le Havre sulla *Liberté* in classe turistica e con passaporti italiani; il 10 settembre 1953 con passaporti francesi salparono sulla Queen Elisabeth da Cherbourg in Normandia, rifacendo la stessa traversata di cinque giorni sulla stessa nave o sulla Queen Mary, l'estate successiva, e in quella del '56, e ancora in seguito.

Nel 1953, grazie alla vendita di alcune opere di Dario, acquistarono un terreno in via del Gignoro, nella periferia sud di Firenze⁵⁷. Quando venivano, presero a frequentare il Palazzo degli artisti in viale Milton 49, luogo di incontri con quanti vi avevano uno studio : la scultrice Evelyn Scarampi, il pittore Giovanni Costetti, la scultrice e ceramista Mai Sewell, sua moglie, la pittrice Fillide Levasti⁵⁸. Ada rivide spesso anche Bice Cammeo, sorella del defunto Federico Cammeo, il fondatore della Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo fiorentino, e cugina di sua madre: Bice era l'unica sopravvissuta della propria famiglia, e nel dopoguerra non aveva più ripreso le sue molte attività di impegno sociale ed emancipazionista⁵⁹. Tra gli amici comuni,

56 Si veda Ellis Island Foundation, *Passenger search*, <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 21 dicembre 2019); nel data base il suo nome non appare per viaggi del 1947 perché registrato come Vitterbo [sic] Ada, casalinga, in viaggio con Dario artista. I dati delle traversate forniti dalla Ellis Foundation arrivano attualmente al 1957.

57 A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., p. 63; BMF, FVB, b. 6, f. 2.1. Il terreno risulterebbe essere stato scelto in compagnia dell'amica Mai Sewell Costetti.

58 Ivi, b. 6, f. 2.1; b. 18, f. 2.1.

59 BMF, FVB, b. 11, f. 2.1. Così Marta Bernstein alla sorella Ada, 13 luglio 1949 : «ho visto un momento Bice che subito mi ha detto quanto eri bella». Nella sua lunga militanza e nel Consiglio nazionale delle donne italiane, Bice Cammeo (1875-1961) a Firenze aveva fondato il primo Ufficio di indicazione e di sostegno, l'Opera dei bambini vagabondi, e il rifugio temporaneo e immediato per fanciulli abbandonati (<<https://siusa.archivi.beniculturali.it>>, accesso 19 gennaio 2020), nonché una Cassa di piccoli prestiti contro l'usura: vedi P. Guarnieri,

avevano Piero Calamandrei, allievo di Cammeo e ex compagno di Dario al liceo Michelangelo, nonché maestro di Alexander Pekelis che Dario e Ada avevano frequentato a Firenze e a New York, finché nel '46 era morto in un incidente aereo⁶⁰.

L'11 novembre 1961, da tempo sofferente di cuore, Dario Viterbo morì nella sua casa a New York.

L'anno dopo Ada decise di tornare stabilmente in Italia, come Dario avrebbe voluto. Mandò avanti la propria attività di modista, con una clientela tra Firenze e New York: «so da Elena [la moglie di Arrigo] del tuo successo, che non poteva mancare per i tuo gusto raffinato», le scriveva la sorella Marta il 12 novembre 1963⁶¹. Ma soprattutto si dedicò a promuovere l'opera artistica del marito; ne pubblicò postume le *Meditazioni sull'arte* (1962) e organizzò mostre in suo onore, a Roma a Milano, a Firenze⁶². Dal 1972 intrattenne una corrispondenza piena di «affetto e molta amicizia» con la critica d'arte Lara-Vinca Masini, la quale nel '73 pubblicò una monografia su Dario Viterbo con l'editore Sansoni.

Nel 1987 Ada donò alla Biblioteca Marucelliana di Firenze una notevole raccolta di carte di suo marito e sue: circa 5.000 lettere in italiano, francese o inglese, ritagli di giornale e manoscritti. Nel fondo *Viterbo Dario e Bernstein Viterbo Ada Vera* sono conservate trentadue buste, con un inventario non definitivo (revisione a cura di Laura Morotti nell'aprile 2018)⁶³.

Ada Vera Bernstein morì a Firenze il 7 novembre 1987, ed è sepolta presso il

Tra Milano e Firenze: Bice Cammeo a Ersilia Majno per l'Unione Femminile, in Giovanna Angelini, Marina Tesoro (a cura di), *De Amicitia: scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Angeli, 2007, pp. 504-515.

⁶⁰ A.V. Viterbo, *La mia vita con Dario*, cit., pp. 60-61.

⁶¹ BMF, FVB, b. 21, f. 2.1; b. 22, f. 2.2.

⁶² Cfr. ad esempio: Giulia Veronesi, *Milano. Dario Viterbo*, «Emporium», 1963, pp. 222-223; Leonardo Borgese, *Dario Viterbo*, «Corriere della Sera», 2 febbraio 1963; Giulio Bedoni, *Rassegna postuma di un artista solitario*, «Il Quotidiano», 27 febbraio 1963, p. 3; *Dario Viterbo. Scultura e grafica: Palazzo Vecchio, Sala d'arme, aprile-maggio 1977*, Firenze, Arti grafiche Giorgi e Gambi, 1977. Vedi inoltre BMF, FVB, b. 10, f. 2.2.

⁶³ Vedi la descrizione in Siusa, Fondo Viterbo Dario e Bernstein Viterbo Ada Vera <<https://siusa.archivi.beniculturali.it>> (accesso 20 gennaio 2020). Il fondo è attualmente in corso di catalogazione a cura di Giovanna Lambroni.

cimitero ebraico in via di Caciolle come Dario Viterbo.

Pubblicazioni principali

- Ada Vera Viterbo, *La mia vita con Dario. Appunti richiesti da Giorgio Nicodemi, 1964-1980*, Firenze, Giuntina, 1981.
- *Ricordi di Ada Vera Viterbo Bernstein. Estate 1980*, dattiloscritto inedito in BMF, Fondi speciali.

Fonti archivistiche

- Biblioteca Marucelliana di Firenze (BMF), Fondi speciali, *Fondo Viterbo Bernstein* (in corso di inventariazione).
- Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (ISRT), Firenze, Fondo Giustizia e Libertà.
- ASF, *Fondo Questura di Firenze* (non inventariato), *A8 Persone pericolose per l'ordine dello Stato*, f. «Dario Viterbo» (1929-1941).
- Archivio dell'Unione femminile di Milano, *Fondo famiglia Majno* (non inventariato), lettere di Ada Vera Bernstein e del marito Dario Viterbo a Helda Bernstein e Edoardo Majno (8 gennaio 1931 - 15 giugno 1946) e Corrispondenza familiare (29 luglio 1940 - dicembre 1940).

Bibliografia

- *Bernstein Viterbo Ada Vera*, in Siusa, *Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900* <<https://siusa.archivi.beniculturali.it>>.
- Elisa Lo Monaco, *Le reti dell'esilio: Ada Vera Bernstein Viterbo, suo marito Dario e altri refugees*, tesi di laurea magistrale, relatrice prof. Patrizia Guarnieri, Università di Firenze, a.a. 2018-19.

Patrizia Guarnieri, Elisa Lo Monaco

Cita come:

Patrizia Guarnieri, Elisa Lo Monaco, *Ada Vera Bernstein Viterbo*, in
Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,
Firenze University Press, 2019. <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: 27 gennaio 2020.